



nata dai riflettori. L'aereo corse sempre più velocemente verso il limite del campo, e, sicuro e leggero, si levò nell'aria, puntando deciso verso le grandi montagne.

Non era facile volare di notte sopra i monti. Per evitare di sfracellarsi contro le cime nascoste nel buio, il comandante salì più in alto. Solo quando sentì che il suo vecchio cuore cominciava ad accelerare i battiti, smise di salire e, osservando gli strumenti di bordo, seguì la rotta del grande aeroplano disperso.

Volò a lungo, senza vedere nulla.

Aveva già perso ogni speranza e stava per terminare la riserva di benzina, quando, improvvisamente, vide brillare un fuoco sotto di sé.

— Eccoli laggiù! — gridò il comandante al radiotelegrafista, con la voce strozzata dalla commozione. Questi comunicò immediatamente all'aeroporto lontano che l'aereo era stato ritrovato. Occorrevano soccorsi. Subito.

— Adesso dobbiamo tornare indietro, — mormorò il vecchio pilota — il nostro compito è finito.

Era l'alba, quando giunsero in vista del campo. Il radiotelegrafista notò che il comandante era stranamente silenzioso.

— State ancora pensando a quelli dell'aereo precipitato? — chiese — Non preoccupatevi: a quest'ora gli elicotteri di salvataggio stanno già partendo. Li salveranno.

— Lo so — disse il vecchio pilota. — Stavo solo pensando che è un peccato aver terminato la benzina. Vorrei rimanere un poco nel cielo ... prima di tornare a essere un comandante di terra, per sempre.

da A. Lugli

La principessa incantata

C'era un calzolaio che aveva due figli: Gianni ed Elmerico. Gianni era bravo e buono; Elmerico invece era maligno e cattivo. Ma il padre aveva un debole per Elmerico e considerava Gianni uno sciocco.

Un giorno il calzolaio udì un tale che diceva:

— La figlia del re è stata rapita e rinchiusa in un castello. La poverina dovrà rimanervi prigioniera tutta la vita, se qualcuno non risolverà tre problemi. Chi ci riuscirà avrà in moglie la principessa.

L'artigiano pensò subito:

« Ecco un'impresa adatta per Elmerico! ».

E corse a casa a raccontare ogni cosa al figlio.

Elmerico partì subito a cavallo. Durante il viaggio, poiché era cattivo, distrusse un formicaio, uccise dodici anatroccoli e spezzò un alveare con la spada.

Infine il giovane raggiunse il castello dove era la principessa. Smontò da cavallo e bussò alla porta.

— Che cosa vuoi? — domandò una vecchina.

— Vengo a liberare la principessa — urlò Elmerico.

La vecchietta uscì dal castello con un recipiente pieno di semi di lino; li sparpagliò nell'erba e gli disse:

— Raccoglili tutti; fra un'ora tornerò.

Ma dopo un'ora Elmerico non aveva ancora finito. La vecchina allora trasse di tasca dodici chiavette d'oro e le buttò nelle profonde acque del lago del castello. Elmerico doveva ripescarle. Ma il giovane non vi riuscì.

La vecchina lo prese per mano e lo fece entrare nel castello; in una grande sala si trovavano, avvolte in veli, tre figure di donna.

— Scegline una, ma rifletti — disse la vecchina.

Elmerico gridò subito:

— Scelgo quella di destra!

Allora le tre figure gettarono via i veli: in mezzo



apparve la bella principessa, ai lati due terribili draghi. Quello di destra afferrò Elmerico con gli artigli e lo gettò fuori dalla finestra.

In seguito, anche Gianni volle tentare la prova, e si mise in cammino verso il castello. Quando giunse al formicaio, si fermò per aiutare le formichine che stavano ancora ricostruendo il nido distrutto da Elmerico.

Quando passò vicino al lago in cui nuotavano altri dodici anatroccoli diede loro la sua colazione.

Infine, costruì alle api un nuovo alveare.

Quando Gianni arrivò al castello e bussò alla porta, l'uscio si aprì subito e apparve la vecchietta.

— Che cosa desideri, figliolo? — domandò.

— Liberare la principessa, se non ardisco troppo.

La vecchina versò i soliti semi di lino per terra e Gianni si mise all'opera.

Ed ecco che in suo aiuto vennero le formiche che aveva soccorso e, in pochi minuti, ammuçchiarono i semi.

Poi la vecchina buttò nel lago le dodici chiavi d'oro.

Gianni si tuffò. Questa volta vennero verso di lui gli anatroccoli che egli aveva nutrito, e ciascuno portava una chiavetta nel becco.

La vecchietta prese allora Gianni per mano e lo condusse nel salone dove si trovavano le tre figure velate, per fargliene scegliere una.

Gianni le stava guardando indeciso, quando dalla finestra entrò ronzando lo sciame a cui aveva costruito l'alveare. Le api si misero subito tutte intorno alla figura di mezzo: Gianni comprese e scelse quella.

Allora le tre figure gettarono i veli: i due draghi volarono fuori dalla finestra, mentre la principessa porgeva felice la mano a Gianni. E il buon giovane divenne suo sposo.

L. Bechstein



Ninnananna

Mamma ti canta:

« Dormi, dormi amore,
Stellina ricamata da Gesù ».

Mamma ti canta:

« Rosellina d'oro,
Boccuccia de l'aurora
Gelsomino
Fiorito assieme agli Angeli del cielo,
Dormi, dormi
Ti veglio con Gesù ».

Mamma ti canta:

« Principessa santa,
Le colombelle t'han portata in terra,
Le fate occhi turchesi t'han donato
Per sorridere a me che sto a sognare,
Per sorridere a me che sto a pregare
Vicino alla tua culla di splendore,
Stellina mia,
Stellina mia d'amore ...

Dormi bocciolo mio,

Dormi beata

Tra tanti gigli vestiti di seta,

Dormi,

Che la tua mamma inginocchiata

Ti veglia attenta

Assieme al tuo Gesù ».

M. L. Marengo

« Fiori di campo » - Vallardi, Milano



Un grande esempio

Come squillano stamane le campane!

Giovanni nello svegliarsi ha il cuore pieno di gioia.

— È festa! Mamma, è festa! Ma che festa è?

— È San Giuseppe. Sai chi era?

— Il padre putativo di Gesù.

— Bravo. E che vuol dire putativo?

— Che egli non era il vero babbo di Gesù, figlio di Dio; ma doveva fargli da babbo su questa terra, proteggerlo ...

— Ma bravo davv ...

— Aspetta. Egli dovette anche portarlo in Egitto, quando Erode voleva ucciderlo, cercarlo quando rimase nel tempio ...

— Vedo che sai proprio tutto.

— Ma come avrà fatto a fare tutte queste cose?

— Egli ubbidiva alla volontà del Signore — dice la mamma. Giovanni la guarda e sorride.

— Vuoi dire che anch'io devo ubbidire?

— Voglio dire che San Giuseppe è un grande esempio di ubbidienza e che per questo egli fu degno di avere autorità di padre sul Figlio di Dio.

Giovanni ascolta, incantato. Questa storia vera non è facile, ma è bella, è la più bella che abbia mai sentito.

M. C.



IL SEGRETO DEL VENTO

Questa mattina, quando mi sono affacciato alla finestra, ho guardato il vecchio tetto che sta di fronte e ho visto una cosa strana, meravigliosa: fra le tegole è spuntato un dente di leone, un'erba di prato.

Come sia riuscito a trovare lassù terreno sufficiente per vivere, è un mistero. Ma esso è là: vivo, verde, col suo fiore giallo levato verso l'alto, come un piccolo sole.

« Chi ha seminato quest'erba, tra i coppi anneriti? » mi son chiesto. « Non può essere stato che il vento. » E ho pensato a un prato lontano, dove i denti di leone crescono numerosi; ho pensato ai loro pappi piumosi che si levano eleganti sugli steli cavi, con i semi piantati fitti fitti, come spilli sul cuscinetto di una sarta.

Ecco, mi pare di vedere: una folata di vento giunge improvvisa, gioca tra le corolle, scompiglia i fili d'erba. Gli steli si chinano, ma i gambi dei pappi resistono.

Tac! Tac! Prima un seme, poi un altro, poi tutti si staccano dai denti di leone, si sollevano e si spargono nell'aria. Dopo un primo tentennamento, volano sicuri, penzolando dal piccolo paracadute. Il vento li alza, li abbassa, li disperde. A ogni sua sosta qualche seme discende verso il basso. Si posa sul terreno, vi si conficca con la punta aguzza e vi rimane trattenuto da certi suoi peluzzi. Il viaggio è finito.

Uno di questi semi è stato portato dal vento fin sul tetto che è di fronte alla mia finestra, e ora è nata una piantina. Tra qualche giorno il fiore, che spicca sul bruno delle tegole, si sarà mutato in un pappo, che diffonderà i suoi semi nell'aria. Dove cadranno? Nessuno può saperlo: è un segreto del vento.

A. Ghidelli